

Con Leonardo Colletti la fisica si fa "spirituale"

Il libro. Il professore bolzanino ha recentemente pubblicato "Il testamento di Joseph Mariotti" romanzo in cui la scienza riesce a parlare al cuore e accompagna alla scoperta di se stessi

AMELIA LIVERANI

BOLZANO. Professore nella scuola secondaria e docente di Didattica della fisica presso la Libera Università di Bolzano, Leonardo Colletti esce con un nuovo libro "Il testamento di Joseph Mariotti" pubblicato dalla casa editrice Lindau. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, per Lindau ha pubblicato "Quadri di un'esposizione" e "Le grandi idee della fisica attraverso 33 capolavori della pittura", tradotto anche in coreano.

Il protagonista di questa storia è Giovanni Taglianti, un fisico del CERN di Ginevra che si è trasferito in una piccola città nelle Alpi per amore della figliolletta Hannah. Per lui, che ha da poco perso la moglie, tutto l'universo non è altro che un immenso vortice di materia privo di senso. L'insolita eredità di un vecchio filosofo - Joseph Mariotti - lo induce però a intrecciare la fisica con le discipline umanistiche, spronato dagli allievi del liceo in cui insegna e fiancheggiato da un'energica professoressa di lettere e dal mite collega di religione. Mentre il professore ripercorre la storia della fisica concetto dopo concetto, da Anassimando al bosone di Higgs, i confini del sapere e quelli del cuore si fanno via via più sfumati e la sua drastica soluzione al grande problema dell'universo comincia piano piano a svaporare: non è nel mondo della materia, bensì in quello dell'invisibile che l'umanità può accedere alla dimensione più adeguata per decifrare il significato dell'esistenza. Questo

romanzo ci racconta la fisica così come "Il mondo di Sofia" e "Il teorema del pappagallo" ci hanno parlato, rispettivamente, di filosofia e matematica: in un mondo sempre più complesso e difficile da decifrare, è quanto mai necessario rivisitare le grandi speculazioni del pensiero cogliendone il significato più essenziale alla luce dell'esperienza quotidiana, in un serrato confronto con i grandi interrogativi dell'umanità.

Prof. Colletti, il libro ha 52 capitoli e percorre il tempo di un anno scolastico; una scelta voluta?

L'evoluzione dei personaggi è il pilastro che sostiene l'arco narrativo. Sottotraccia alle vicende narrate, dunque, scorre il grande tema del tempo, in particolare la tensione tra il tempo ordinario e l'eternità; tra il tempo della vita interiore, soggettivo, e il tempo della fisica, oggettivo. Su questo, un secolo fa, c'era stata un'importante, irconciliabile disputa tra Einstein e Bergson. Anche in questo, nel romanzo, cerco una mediazione: la trasformazione interiore del protagonista, il fisico Giovanni Taglianti, avviene necessariamente col fluire del tempo esteriore, misurabile. Ma non rispetto a una misura qualunque, bensì i nove mesi dell'anno scolastico, che alludono ai nove mesi di gestazione di una vita umana, e i 52 capitoli alle settimane di un anno solare, cioè il compimento di un ciclo. L'altro protagonista, Joseph Mariotti, ci dimostra invece come sia possibile vivere una vita intera immersi nella cronologia ordinaria, quella che scandisce la realtà esterna, e - allo stesso tempo, è proprio il caso di dire - anche assorbiti nel proprio eterno presente.

Secondo lei può la scienza parlarsi di ciò che ci sta veramente a cuore?

Karl Popper ha mostrato come la scienza sia l'unico sapere autenticamente progressivo, perché mette alla prova le sue teorie. La storia gli dà ragione: grazie agli esperimenti, oggi ne sappiamo più di ieri, e meno di domani. La scienza ci dà quindi una lezione di umiltà e di onestà intellettuale: saper riconoscere i propri errori, lavorare per superarli. D'altra parte, Edmund Husserl, negli anni Trenta del Novecento, ci aveva già messi in guardia sul potenziale pericolo per la nostra civiltà rappresentato dalla tendenza a far coincidere l'ambito della razionalità con l'atteggiamento scientifico, perché si perdono di vista le grandi domande esistenziali che, appunto, nella scienza non trovano spazio. La storia ha dato ragione anche a lui, se riflettiamo sul fatto che proprio una terra di geni e accademici come la Germania ha visto attecchire il nazismo. Ma io credo che tra Popper e Husserl non ci sia in realtà una vera contraddizione. Entrambi ci hanno visto giusto, ciascuno a modo suo, ed è proprio quello che ho provato a dimostrare con questo romanzo. Se infatti guardiamo bene i concetti della fisica, riconosciamo in essi degli archetipi assolutamente vicini al mondo della vita che tanto sta a cuore a Husserl e a tutti noi: sono strutture di pensiero comuni alla filosofia, all'arte, alla religione; schemi mentali che possiamo utilizzare "culturalmente", cioè non per risolvere un problema meccanico o elettrico, ma per investire di senso la nostra esperienza quotidiana. Tutti presi dall'applicazione tecno-

logica, troppo spesso ci dimentichiamo di queste ulteriori potenzialità del linguaggio della scienza. Faccio un esempio: gli astrofisici ci hanno messo a disposizione il concetto di "buco nero": una quantità di massa talmente enorme da esercitare una gravità da cui nemmeno la luce può sottrarsi. Ma non si tratta di un concetto utile solo in astrofisica. Ci fornisce anche una metafora con cui possiamo figurativamente dare un senso a situazioni finanziarie, affettive, psicologiche...

E la fisica è in grado di accompagnarci nella scoperta della nostra vita interiore? Di offrirci non solo beni materiali, ma anche spirituali?

Certo non la fisica di Husserl, non quella che viene vista come "arida" da generazioni di studenti o come presupposto allo sviluppo economico da parte dei politici. Lo stesso Erwin Schrödinger, padre fondatore della meccanica quantistica, lamentava come questa scienza, così capace di dirci tutto del mondo esteriore, sia muta su tutto ciò che riguarda la nostra interiorità. E Einstein affermava di non aver mai appreso nulla di etico dalla scienza. Lo capisco: la scienza ci dice cosa succede se innesco una fusione nucleare in una certa quantità di idrogeno, quant'è l'energia liberata, ma certo non ci dice se sia più giusto produrre tale energia con una bomba atomica o una centrale nucleare. Eppure Einstein dimenticava - forse lo dava talmente per scontato da non rendersene conto - che la scienza mette al centro del suo agire un valore, e cioè quello della verità. L'inseguimento di teorie sempre migliori, l'ostinazione di voler capire come veramente stanno le cose e perché.

A me sembra una lezione etica, cos'altro se no? Se poi la collochiamo su un piano culturale e non solo tecnico, la fisica si rivela un patrimonio anche sul lato più propriamente umano. Guardarsi attorno e saper riconoscere nei fenomeni che ci circondano la conseguenza di un piccolo numero di leggi molto potenti, ci fa meravigliare della natura e, ancor più, della nostra capacità di averla compresa, almeno un po'.

Secondo lei come dovrebbe cambiare il metodo didattico?

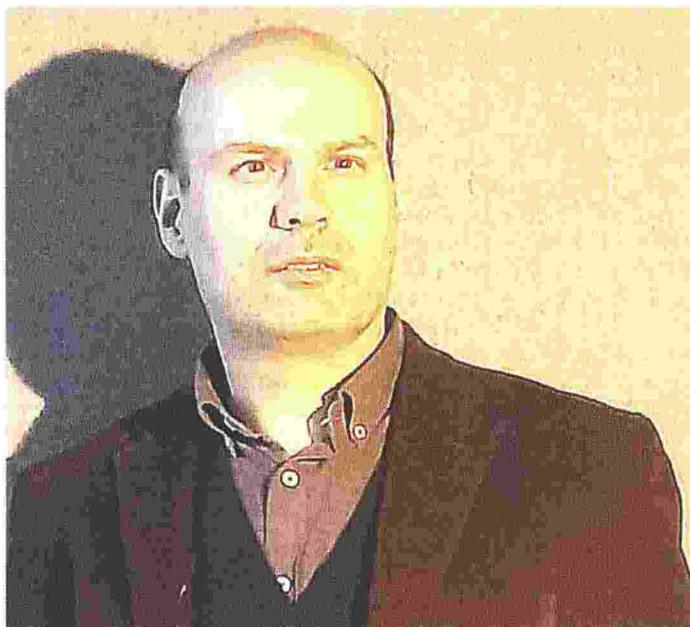
Una buona parte della vicenda è ambientata nel mondo della scuola. La scuola è un'opportunità irrinunciabile per la comunità. Al di là degli investimenti, sempre troppo limitati, credo che la scuola stia a cuore a molti. Il problema è che poi ognuno vorrebbe infilarci i propri progetti, iniziative, incontri. E così si corre il rischio che la scuola diventi un'accozzaglia schizofrenica di un po' di tutto.

Ogni cinque/sei capitoli ci sono delle lettere che illustrano quanto i concetti della fisica possono essere utilizzati come specchio di noi stessi. È il testamento di Joseph Mariotti?

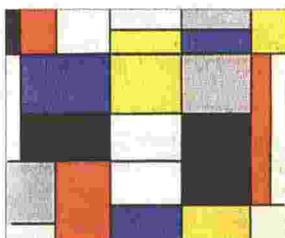
Proprio così. Il manoscritto dell'anziano filosofo viene rintracciato cronologicamente solo alla fine della vicenda, ma il suo contenuto è distribuito nel romanzo sin dai primi capitoli, in modo da accompagnare ogni indizio della "caccia al tesoro" - rintracciato e discusso dalla combriccola di protagonisti - con un serrato parallelismo tra i concetti della fisica e il mondo della vita. Mariotti cela un passato di sofferenza e di riscatto - tra cui l'esperienza brutale del campo di concentramento nazista - e ce lo rivela proprio attraverso questo uso originale e "vitale" dei riferimenti scientifici.

Che messaggio vorrebbe consegnare ai giovani di oggi?

Riprendendo ciò che diceva Wolfgang Pauli, fisico viennese, la maggior sfida del presente è quella di provare a costruire una nuova idea di realtà, e per questo scienza e religione devono necessariamente entrare in contatto l'una con l'altra.



• Il professore Leonardo Colletti



Leonardo Colletti

**IL TESTAMENTO
DI JOSEPH MARIOTTI**

Un romanzo scientifico

• La copertina del libro

